



Spopolamento Sud, emergenza nazionale

Denatalità, migrazioni giovanili e disuguaglianze strutturali stanno svuotando interi territori. Se non cambia la rotta, entro il 2050 il Mezzogiorno potrebbe perdere oltre tre milioni di residenti

Servizio a pagina 7

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688



Spopolamento Sud, un'emergenza nazionale Oltre 3 milioni in meno nei prossimi 25 anni

Dal 2001 al 2023, il Mezzogiorno ha già perso 730 mila residenti. Ma il futuro si prevede molto più nero

ROMA - Nel giro di 25 anni le regioni meridionali potrebbero avere oltre tre milioni di abitanti in meno. Per provare a rendere plastico il dato: è come immaginare, per assurdo, che entro il 2050 la Sicilia potrebbe perdere quasi il 70% dei propri residenti. Oltre l'assurdo, però, la questione ci riguarda con urgenza e le avvisaglie di questa drammatica previsione demografica si possono intuire già oggi, a più gradazioni, in tutta Italia sebbene l'allarme venga proprio dal Mezzogiorno e dalle aree interne: parlare di crescita economica su scala nazionale, infatti, senza riconoscere come problema il rischio spopolamento di intere zone d'Italia, significherebbe fare una capriola sulle difficoltà demografiche e sociali di questo Paese.

È stato il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, a riaccendere i riflettori sul tema con la sua relazione presentata in Commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti economici e sociali derivanti dalla transizione demografica in atto. Denatalità, calo della fecondità, invecchiamento e aumento dell'aspettativa di vita, sono tutti fattori demografici che compongono la fotografia di un'Italia che fa fatica a crescere. O che, quantomeno, sta invecchiando sempre di più. Secondo l'Istat, la popolazione in Italia al 1° gennaio 2024 era di 58,934 milioni residenti (di cui 5,4 milioni stranieri) e con una dimensione delle famiglie che è scesa da 2,6 componenti agli attuali 2,2 in 20 anni.

“I fenomeni di spopolamento territoriale - si legge nella relazione del ministro Giorgetti - costituiscono una delle principali problematiche e sfide strutturali che il nostro Paese si trova ad affrontare sul piano della sostenibilità finanziaria, della coesione sociale e dello sviluppo economico. È un tema trasversale”. Una questione (di certo non solo italiana, ma relativa a tanti Paesi ad alto reddito) in cui si intrecciano politiche sociali ed economiche e da cui dipende il futuro dei territori in cui viviamo.

Ad oggi, l'età media della popolazione residente è in costante aumento e l'incidenza degli over 65 sul totale della popolazione è sempre più

elevata, fenomeno che viene definito come “aging”. E' infatti cresciuta nel tempo la speranza di vita, fino ad arrivare nel 2024 a ben 83,4 anni (dati Istat). Se gli anziani sono sempre di più, al contempo i nuovi nati sono sempre meno: i nati residenti in Italia erano 370 mila nel 2024 (-10 mila) e il tasso di natalità era al 6,3% con la fecondità stimata in 1,18 figli per donna, il minimo storico dal 1995 ad oggi. Questi fattori demografici sono un necessario punto di partenza per comprendere le dinamiche antropologiche dello spopolamento italiano. Proprio in questo senso, però, la relazione del ministro Giorgetti evidenzia significative differenze territoriali.

Il calo demografico è una prospettiva tendenzialmente nazionale, ma nel breve termine si prevede un lieve incremento di popolazione nel Nord Italia (+1,5 per mille annuo), un lieve calo al Centro (-0,9) e un più marcato decremento nel Mezzogiorno (-4,8). Nel medio e lungo periodo, il calo sarà poi generalizzato, ma ben più sostenuto al Sud, dove la popolazione potrebbe calare di 3,4 milioni di abitanti entro il 2050 e di ben 7,9 milioni entro il 2080. E ancora, però, la lente macroregionale non è l'unica: il calo infatti sarà più intenso nelle aree interne rispetto ai centri maggiori.

Secondo l'elaborazione contenuta nel documento programmatico triennale 2025-2027 di Fondazione con il Sud (basato su dati Istat), dal 2001 al 2023, il Mezzogiorno ha perso già 730 mila residenti. Nel 2020, per la prima volta dal dopoguerra, la popolazione del Sud è scivolata sotto la soglia dei 20 milioni di abitanti. Nel 1951, rappresentava il 43,4% del totale italiano; nel 2024, il 33,5%. Se è questa la media, nel 2080 la quota piomberà al 25,8%. Sempre secondo l'Istat, tra il 2014 e il 2024, quasi il 90% dei comuni del Sud ha registrato un declino della popolazione; di questi oltre i due terzi sono comuni delle aree interne. E non è un caso che la grande sacca di persone che espatriano proviene proprio dal meridione d'Italia: quasi la metà (46,2%) del flusso migratorio nazionale è originato dalle aree interne del Mezzogiorno. Basti

pensare ad un dato allarmante elaborato da Crea Sanità in materia di diritto alla salute: per le patologie oncologiche tra il 2017 e il 2021 oltre 74 mila pazienti residenti nelle otto regioni meridionali si sono spostati in strutture ospedaliere di altre regioni, assorbendo oltre il 54,5% della mobilità nazionale.

Otto milioni in meno al Sud entro il 2080, di cui la maggior parte giovani, è una stima che non lascia di certo indifferenti. Le migrazioni, su questo, hanno un impatto innegabile, che riguarda soprattutto le giovani generazioni con alti livelli di scolarità. Oltre il 47% di chi ha lasciato il Paese aveva tra i 15 e i 34 anni e di questi il 22% possedeva una laurea. Per la Sicilia, dove il saldo supera la quota di 65 mila unità, “è come aver perduto nell'arco di una sola generazione più della popolazione di una città come Agrigento o Trapani” è il commento di

Fondazione con il Sud.

Sud e aree interne, quindi, vanno di pari passo in questa materia: i Comuni del Mezzogiorno ricadenti nelle aree Snai (Strategia nazionale per le aree interne), sono 548 - il 21,5% del totale - e vi risiedono oltre 1,4 milioni di abitanti. Di questi comuni, il 68% appartiene alle categorie “periferico” e “ultraperiferico”. Lo stato di welfare sociale in questi territori dà un'idea limpida di quanto le disuguaglianze rendano difficile per un abitante restare. Al Sud solo l'81,3% della popolazione in età 20-24 anni possiede almeno il diploma di scuola secondaria superiore; solo il 29% dei diplomati e il 7% di chi possiede un titolo di studio inferiore ha un lavoro qualificato; la spesa in istruzione, già bassa in Italia rispetto ad altri Paesi, è calata significativamente negli ultimi anni con una flessione dal biennio 2007-2008 al 2020 del 19,4%. Inoltre, l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta è pari al 10,2% al Sud a fronte dell'8,4% della media nazionale.

È innegabile, quindi, che i dati demografici abbiano sullo sfondo dinamiche sociali ed economiche che vivono sul selciato delle disuguaglianze territoriali. Non basta guardare ai fattori di natalità e invecchiamento, allora. Il centro della discussione è il



welfare sociale che, in tante aree del nostro Paese, è così carente da non rendere possibile la programmazione del futuro: servizi pubblici in crisi, famiglie con diminuite capacità di spesa, precarietà lavorativa, sistema sanitario ingolfato, discontinuità territoriale.

Testi di
Giulia Biazzo
A cura di
Antonio Leo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quasi il 90% dei comuni meridionali ha registrato un declino della popolazione

Quasi la metà delle persone che espatriano proviene dal Mezzogiorno

Nel 2020, per la prima volta dal dopoguerra, la popolazione meridionale sotto i 20 mln di abitanti

Tra il 2017 e il 2021 74 mila pazienti si sono spostati dal Sud alle regioni del Nord

Dal 2007 al 2023 erogati 300 milioni di euro

La sfida della **Fondazione con il Sud**: il riscatto parte da progetti sul territorio

ROMA - Dire che l'Italia è nel pantano perché non si fanno abbastanza figli, sarebbe come guardare il dito mentre si indica la luna. C'è un grande conto in sospeso nel nostro Paese e riguarda la questione meridionale. Questo lo sa bene **Fondazione con il Sud**, l'ente del Terzo settore che prova ad opporre alle disuguaglianze territoriali un'alternativa di coesione sociale a partire dalla costruzione di servizi e spazi. Oltre le insufficienze dello Stato, infatti, c'è chi "in mezzo all'inferno sa riconoscere ciò che non lo è, per farlo durare e dargli spazio" come scriveva Italo Calvino in "Le città invisibili".

Per la realizzazione delle iniziative sono state coinvolte oltre 7 mila organizzazioni

Fondazione con il Sud ha offerto il proprio contributo per il Mezzogiorno, in primis in termini di risorse per il Mezzogiorno: dal 2007 al 2023 ha assegnato 1.834 contributi per un valore complessivo erogato di oltre 299,8 milioni di euro. Ma soprattutto ha dimostrato la capacità di prestare ascolto al Sud e alla sua domanda di futuro: dalla gestione dei beni confi-

scati alla mafia, alla valorizzazione dei beni culturali fino alla tutela dell'ambiente e all'inclusione sociale.

Al termine del 2023, su 1.834 iniziative complessivamente finanziate, 427 (il 23%) risultavano in corso di realizzazione e 1.407 (77%) avevano completato la fase attuativa delle attività. Per la realizzazione delle iniziative finanziate sono state coinvolte circa 7.300 differenti organizzazioni e la Fondazione stima che i destinatari diretti dei progetti siano stati circa 590.000; prevalentemente minori, ma anche persone appartenenti alle diverse fasce di marginalità sociale.

Ma rilevanti sono anche i risultati sull'occupazione: 4.500 inserimenti occupazionali nell'ambito dei progetti supportati, di cui il 30% attraverso forme di lavoro dipendente. Inoltre l'effetto positivo si legge anche dalla costituzione di nuove organizzazioni: al 31 dicembre 2023 erano attivi 244 nuovi soggetti giuridici, prevalentemente riconducibili al tipo associativo e cooperativo.

Durante la presentazione del documento di programmazione 2025-2027 sono stati diffusi anche i risultati dell'indagine condotta insieme a Demopolis sul ruolo dell'Ente, nonché sulla percezione del

suo lavoro negli ambienti del Terzo settore. L'operato della **Fondazione Con il Sud** è ampiamente apprezzato, ed in misura crescente dal 2018 (88%) ad oggi (96%). Più in dettaglio, la Fondazione viene apprezzata dal 73% per il contributo allo sviluppo locale, ma ancor più per l'azione di rafforzamento della coesione sociale al Sud (80%).

Circa 4.500 gli inserimenti occupazionali nell'ambito dei progetti supportati

Nelle aspettative degli intervistati bisognerebbe stimolare la collaborazione fra comparto pubblico e privato sociale (64%) e valorizzare le buone pratiche emerse nei progetti (58%). Dalla stessa indagine condotta con un campione di 4.000 italiani, il 64% ritiene che la collaborazione fra pubblico e il Terzo settore migliora la gestione dei beni o lo sviluppo dei territori. Inoltre, per i rappresentanti delle istituzioni pubbliche gli enti non profit possono rappresentare un modello per la capacità di ascolto e risposta ai bisogni sociali emergenti (59%).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



093688